



INSERTO REDAZIONALE

N. 3/2008

Redazione Ofs Umbro

Per l'invio di materiale da pubblicare:
 Roberto Cecchini
 Via G. Borsi, 14
 05100 TERNI
www.ofsminori-terni.net
cecchini@ofsminori-terni.net

IL CANTICO DELL'UMBRIA

LA COMUNICAZIONE FRANCESCANA

Relazione all'Assemblea Regionale Ofs Minori

Ci siamo ritrovati, come ormai è consuetudine, per l'Assemblea regionale di febbraio, qui alla Porziuncola.

Ancora la comunicazione al centro, per riflettere, per chiarirci su questo tema importante.

Tre i momenti dell'incontro: una prima relazione della ministra regionale su "Comunicazione francescana e identità", una seconda relazione del ministro della fraternità di S. Maria degli Angeli su "Comunicazione e situazione attuale dell'OFS Minori", a seguire, il dibattito e gli interventi dell'Assemblea.

Perché ci sia una comunicazione efficace sapete bene che è indispensabile che ci siano almeno due persone, che abbiano qualcosa da dirsi e volontà d'ascoltarsi, che usino un codice conosciuto ad entrambi.

Noi ci troviamo in un mondo che vive di comunicazione ma di una comunicazione unilaterale in cui

c'è chi invia i messaggi e chi li subisce senza nemmeno rendersene conto. È la falsa comunicazione che ci propinano televisione, giornali, internet... siamo diventati tutti utenti... incontriamo sempre più difficoltà a comunicare... le persone sono sempre più sole e oggetto di una comunicazione passiva.

Tutti noi certamente desideriamo una comunicazione autentica, desideriamo cioè di poter parlare senza essere fraintesi e vorremmo poterci fidare dei nostri interlocutori soprattutto se ci troviamo in famiglia o in fraternità.

Noi di comunicazione abbiamo già parlato tante volte e abbiamo letto sul Cantico vari articoli, ma penso che sia importante riprendere il discorso perché è fondamentale capirsi ed essere chiari anche su temi che presentano una certa difficoltà di lettura.

Francesco è il nostro modello di comunicazione autentica:

- Francesco prima di parlare e fare si pone in ascolto, si pone in ricerca della volontà di Dio, della Verità;
- Francesco parla con le parole del Vangelo; il suo parlare è essenziale;

- Francesco non addomestica il messaggio per accontentare chi ascolta; quando i frati sono scontenti della Regola, perché la ritengono troppo dura, non la mitiga;

- Francesco nella Lettera a tutti i fedeli dice con chiarezza quello che accadrà a coloro che fanno penitenza e a coloro che non la fanno;

- Francesco, quando non può parlare direttamente, scrive e manda altri al suo posto (emblematico l'esempio della strofa del perdono nel Cantico delle Creature);

- Francesco, quando non può comunicare né attraverso le parole né attraverso lo scritto, parla con l'esemplarità della sua vita e lo stesso fanno i suoi frati che, laddove sono impossibilitati a predicare, danno testimonianza con l'amore reciproco;

- Francesco comunica anche in situazioni estremamente svantaggiate, ad esempio presso il Sultano;

- Francesco comunica con tutte le creature perché le ama e le rispetta in quanto sono state create da Dio. Francesco dunque ci è di modello e potremmo dire tante altre cose sul suo modo di comunicare ma ci limitiamo a questi spunti, tenendo ben presente però che alla base

di ogni nostro atto comunicativo ci devono essere il rispetto dell'altro e della verità.

In sede di Consiglio Regionale ci siamo resi conto che era opportuno rifocalizzare il discorso della comunicazione su temi importanti quale quello dell'identità e della situazione che l'Ordine sta vivendo ormai da circa dieci anni; su questi argomenti di fondo abbiamo veramente versato fiumi d'inchiostro e abbiamo fatto tanti e tanti incontri, ma c'è sempre qualcuno che o non ha potuto leggere o non c'era quando se ne è parlato, oppure, per la complessità degli argomenti le parole di chi parlava non sono state chiare e allora ci siamo detti che non c'era niente di meglio, per esemplificare il discorso della comunicazione, che riprendere il tema della nostra Identità con tutte le implicazioni che esso comporta.

L'identità viene definita come l'insieme dei caratteri peculiari che contraddistinguono un individuo, un gruppo di individui ed anche come il complesso delle generalità, l'insieme delle caratteristiche fisiche e dei dati anagrafici che consentono il riconoscimento di una persona.

La mia identità è data certamente dalle mie origini: famiglia, luogo e data di nascita...ma è data poi da tutti i momenti che mi hanno fatto diventare quella che sono.

Con il tempo che ho a disposizione, non ho la presunzione di trattare in modo esauriente il tema dell'identità del Terz'Ordine, ma sono sicura che, con l'aiuto dello

Spirito Santo, potrò darvi dei punti da cui partire per ulteriori approfondimenti.

Penso che sia fondamentale riferirci alle Fonti francescane per ridirci che è Francesco che dà una regola di vita a coloro che volevano seguirlo ma non avevano la vocazione o la possibilità di essere frati o suore, così ci dice il Celano nella Vita prima (FF 384).

“Molti, nobili e plebei, chierici e laici, docili alla divina ispirazione, si recavano dal Santo, bramosi di schierarsi con lui e sotto la sua guida. E a tutti egli, come ricca sorgente di acqua celeste, dona le acque vivificanti... a tutti dava una regola di vita, e indicava la via della salvezza a ciascuno secondo la propria condizione”.

La Lettera a tutti i fedeli fornisce una chiara identità di quelli che fanno penitenza:

sono coloro che amano il Signore con tutto il cuore...e i loro prossimi come se stessi e fanno degni frutti di penitenza;

sono i figli del Padre Celeste di cui compiono le opere;

sono sposi quando l'anima fedele si unisce al Signore Gesù Cristo per virtù dello Spirito Santo;

sono fratelli quando fanno la volontà del Padre che è nei cieli;

sono madri quando lo portano nel cuore e nel corpo e lo generano attraverso le opere sante. (FF178) (prima redazione 1215).

È qui la nostra identità e non a caso la Lettera a tutti i fedeli è stata inserita come prologo alla nostra Regola di vita.

Vivente Francesco, il “Memoriale

propositi” del 1221, può essere considerato la prima Regola non bollata che aiutava a definire meglio l'identità dei Penitenti che seguivano Francesco.

È nel 1289 che i Penitenti assumono il nome di Terz'Ordine per effetto della nuova regola emanata da Papa Nicolò IV; in questa regola, al capitolo XVI viene disposto: “che si scelgano visitatori ed istruttori dall'Ordine de' Frati Minori, quelli che i custodi ed i guardiani dello stesso Ordine crederanno d'assegnare quando ne siano stati richiesti”.

Dopo quasi seicento anni, nel 1883, viene emanata la Regola di Leone XIII che, nell'intento del Pontefice, avrebbe dovuto aiutare i terziari ad un maggior impegno sociale (negli anni successivi il Terz'Ordine fornirà tutti i dirigenti dell'Azione Cattolica e la stragrande maggioranza dei deputati cattolici in Parlamento nel 1948). C'è in questa regola la figura del Visitatore che deve essere scelto tra “i Religiosi del Primo e del Terz'Ordine regolare Francescano.

Nel 1978 la nuova Regola (Paolo VI), per gli uomini del nostro tempo, una Regola che tutti conoscete e certamente apprezzate; l'Ordine Francescano Secolare, questa la nuova denominazione, si configura come l'unione organica di tutte le fraternità sparse nel mondo nelle quali i fratelli e le sorelle, spinti dallo Spirito, si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di S.Francesco con la professione per tutta la vita.

Passare dal Vangelo alla vita, dalla vita al Vangelo, vivere il Vangelo in comunione fraterna, attuare il mandato che il Crocifisso dà a Francesco.” Va' e ripara la mia casa”; questo ci viene chiesto di farlo dentro di noi, nel nostro ambiente, nella nostra famiglia, nel nostro luogo di lavoro, nella società.

Nella Regola viene precisato anche il rapporto che ci lega al Primo e al Secondo Ordine e cioè la “comunione vitale reciproca”.

La nuova Regola e le nuove Costituzioni (1991) che seguirono, diedero un forte impulso a quel rinnovamento del Terz'Ordine di cui siamo testimoni.

Amneris Bovi



RIFLESSIONE SUL MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER LA QUARESIMA 2008

“Cristo si è fatto povero per voi” (2 Cor. 8,9)

San Giovanni ci dice: *“Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il proprio fratello in necessità gli chiude il proprio cuore come dimora in lui l’Amore di Dio?”* Anche Isaia ci sprona a non chiudere gli occhi davanti alle necessità del fratello. *“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre Vostro che è nei cieli.” (Mt 5,16). “La Carità copre una moltitudine di peccati” (1Pt 4,8).*

Anche in Isaia si fa riferimento alla Luce *“La tua Luce sorgerà”,* alla Gloria di Dio *“La gloria di Dio ti seguirà”,* alla Guarigione *“La tua ferita si rimarginerà”,* alla Giustizia *“Davanti a Te camminerà la tua Giustizia”.*

Ho compreso così che Digiuno ed Elemosina sono due facce di una stessa medaglia: *la Medaglia dell’Amore.*

Il Messaggio del Papa è formato da 6 paragrafi.

I - Nella prima parte Benedetto XVI fa riflettere sulla provvidenzialità del tempo quaresimale e come questo periodo sia stimolante per il cristiano, per riscoprire la Misericordia di Dio e per diventare misericordiosi. Ci viene presentata la concretezza del rinnovamento interiore attraverso la Preghiera, il Digiuno, l’Elemosina, l’una legata alle altre ed indispensabili reciprocamente.

Il Papa, però, su questo messaggio si sofferma a riflettere sulla pratica dell’Elemosina che ha due aspetti: 1) Si viene in aiuto a chi è nel bisogno; 2) è un esercizio ascetico, che ci libera dall’attaccamento ai beni terreni.

L’Elemosina ci aiuta a vincere la tentazione costante di idolatrare le ricchezze materiali, cioè di metterle al primo posto rischiando addirittura di dimenticare Dio e di vivere come se Lui non esistesse. Gesù dice: *“Non potete servire a Dio e al denaro” (Lc 16,16).* L’elemosina è anche una condivisione con gli altri perché tutto quello che abbiamo è per Bontà Divina.

Ci sarebbe da vivere per tutti se l’uomo imparasse a dividere, ma

non è così. La Chiesa porta avanti questo discorso, prendendosi cura di tutto. Le collette speciali a favore dei poveri, fatte in Quaresima in molte parti del mondo, hanno questo scopo e questo gesto diventa un gesto di comunione ecclesiale come avveniva nella chiesa primitiva. La raccolta delle offerte del Venerdì Santo va a favore della Chiesa di Gerusalemme e di questo ne parla nelle sue lettere anche San Paolo.

II - In questo secondo paragrafo il Papa ci stimola a diventare Provvidenza di Dio verso il prossimo.

Pasqua di Resurrezione



*Il Signore Risorto
ha sconfitto la sua
e la nostra morte
ed ha aperto un varco
alla vita.*

*Il Consiglio Regionale Ofs
augura a tutti i fratelli
e a tutte le sorelle
di sperimentare la forza
e la gioia della Pasqua!*

Per essere tali dobbiamo tenere presente che noi non siamo proprietari, ma solo amministratori dei beni che possediamo. Mi viene in mente il concetto di Restituzione e di Gratuità nel dare, visuti e tanto esaltati da San Francesco; egli sapeva vivere la vera povertà, che è libertà del cuore e amore per Gesù Cristo povero e crocifisso e per i fratelli.

III - Il cristiano, prosegue il Santo Padre, deve comportarsi secondo *l’Ottica Evangelica*, cioè agire nel silenzio e nel nascondimento. *“Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra” (Mt 6, 3-4).* Oltretutto questo comportamento e questo stile di vita ci permettono di guadagnare la ricompensa divina, cioè la vita eterna, vale a dire vivere per sempre la Comunione profonda e beatifica con la Santissima Trinità. Per sempre, è da sottolineare. Non è un momento, un periodo, una stagione: è l’Eternità. Inoltre tutto deve essere fatto per la *Gloria di Dio e per il bene dei fratelli.*

Nessun tornaconto, nessuna vanagloria, nessuna apparenza, nessun plauso, tutto, invece, per il Signore, per la sua Gloria, per suo Amore e, uniti a Lui, per la salvezza delle anime. Questa è vera elemosina. Solo così diventiamo Luce davanti agli uomini che, accorgendosi di essere amati con purezza di cuore, riescono ad andare oltre e scoprono in tale comportamento luminoso e trasparente l’Amore della Santissima Trinità per la sua creatura.

Come Gesù ci dice: *“Così risplenda la vostra Luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre Vostro che è nei cieli” (Mt 5).* Oggi occorre vigilare molto ed essere attenti, perché in una società dell’immagine, è facile cadere nel tranello della superbia. A questo punto mi sembra importante ricordare l’esperienza della *“Notte della Fede”* vissuta da Madre Teresa di Calcutta per tutta la vita, esperienza conosciuta da poco attraverso la pubblicazione del-

la sua lettera scritta al suo direttore spirituale. Ella ha saputo nascondere il suo tormento sotto un eterno sorriso, evitando, così, il rischio di sentirsi appartenente ad una schiera di anime elette. È importante quindi meditare molto, dico meditare molto, sulla *Vita di Gesù, sulla sua Passione e Morte*, per far sì che l'*Elemosina Evangelica* non diventi semplice filantropia, cioè solo aiuto ai fratelli, ma espressione concreta della Carità intesa come *Virtù Teologale*. Come dice San Pietro *"Non ho né argento né oro, ma quello che ho te lo do... In nome di Gesù..."*.

Noi abbiamo Gesù da donare, abbiamo questo tesoro immenso da far conoscere, da far scoprire, questa persona unica da far amare. Con questa consapevolezza e con fede profonda in Lui, potremo fare cose grandi, dato che sarà Lui in comunione con noi e noi in comunione con Lui a fare cose grandi e diventeremo capaci di donare sia materialmente che spiritualmente. Molti sono ancora coloro che hanno bisogno concretamente di beni di prima necessità, perché si trovano nell'indigenza e nell'abbandono totale, oggi, però, nella società dell'opulenza, dell'apostasia, dell'individualismo, l'uomo ha un'altra fame. Forse non lo sa, ha fame, però, di Dio, di Qualcuno che possa riempire il vuoto del suo cuore e dare senso alla sua vita. Nel nostro cammino quotidiano ci si presenteranno tante situazioni in cui fare elemosina. Incontreremo chi ha bisogno di essere ascoltato, di essere incoraggiato, di ricevere un sorriso, un saluto, una buona parola, un contributo materiale: incontreremo, insomma, chi ci interpella nell'elemosina e richiede in vari modi il dono di noi stessi. La stessa vita quotidiana, nell'adempimento dei propri doveri, può diventare elemosina.

IV - Benedetto XVI ci invita ad avere uno sguardo ancora più profondo sull'Elemosina. Considerando che siamo stati creati per Dio e per i fratelli, raggiungiamo la pienezza di vita, vivendo l'Amore, amore verso Dio e verso il prossimo. Condividendo i nostri beni tutto ci ritorna come benedizione, provando vera gioia pace e soddi-

sfazione interiore. Ecco perché troviamo scritto nella Sacra Scrittura: *"C'è più gioia nel dare che nel ricevere"* (Atti 20,35).

È la gioia che il Padre ci dona come Centuplo. E c'è di più: *"La Carità copre una moltitudine di peccati"* (1Pt 4,8), perché Dio ci offre la possibilità di essere perdonati. L'elemosina, avvicinandoci agli altri, ci avvicina a Dio e può diventare autentica conversione con Lui e con i fratelli. Mi riallaccio a quello che all'inizio ho riportato: il profeta Isaia dice: *"La tua ferita si rimarginerà"*.

V - In questo 5° paragrafo il Santo Padre ci fa notare che *l'Elemosina educa alla generosità dell'Amore*. Diventa un esercizio che ci fa aprire sempre più il nostro cuore, liberandolo dai nostri attaccamenti, dai nostri egoismi, dalle nostre chiusure e ci rende capaci di vedere Gesù bisognoso e abbandonato nei fratelli, in qualsiasi fratello brutto o bello, simpatico o antipatico, malato o sano, amico o nemico. Ho pensato che l'Elemosina è talmente generosa quando non ci fa mai stancare di amare. Nel Cap. 12 del Vangelo di Marco, la vedova che pur misera ha dato a Dio tutto quello che aveva, non il superfluo, bensì tutta se stessa, ci fa comprendere che l'Amore dà tutto.

Non a caso questo fatto è stato inserito nella descrizione dei giorni che precedono immediatamente la Passione e Morte di Gesù, il quale, come dice San Paolo *"Si è fatto povero per arricchirci della sua Povertà"* (2 Cor 8,9) e ha dato tutto per noi.

Meditando, quindi, ripetutamente, direi costantemente sull'Amore infinito di Gesù, dobbiamo imparare a fare della nostra vita un dono totale. Non dare solo qualcosa di ciò che possediamo, bensì noi stessi, la nostra completa disponibilità. È così che il vero cristiano, offrendo se stesso gratuitamente, testimonia che *non è la ricchezza materiale che detta le leggi dell'esistenza ma l'Amore*.

VI - In questa 6° ed ultima parte Benedetto XVI *ci propone la Quaresima come periodo di allenamento spirituale* che ci fa crescere nella carità e ci fa riconoscere nei poveri Cristo stesso, anche

mediante la pratica della Elemosina.

La Quaresima è un periodo di grande grazia in cui il Padre per mezzo di Gesù opera in ciascuno di noi in modo straordinario e irripetibile. Dobbiamo chiedere allo Spirito Santo di illuminarci per poter capire bene cosa è questa Quaresima 2008 per noi. È necessario saper leggere il quotidiano, la storia di tutti i giorni e saper discernere come Gesù opera. Non dobbiamo fare cose straordinarie, ma stare come Maria ai piedi della croce, stare con Gesù, momento per momento, vivendo con Lui tutto quello che ci si presenta e cercare di capire quale azione il Padre fa su di noi attraverso Gesù. La Quaresima ci mette in crisi; ad esempio: anche se facciamo quello che è necessario non otteniamo, le cose vanno come non vogliamo e, in certe situazioni, non si riesce a fare niente. È in questa crisi però che si rivela quello che noi siamo e quello che è Lui. Io non potrò mai cambiare me stesso, ma sono capace di stare dove il Signore mi mette. Questa è Fede Pura. Quello che spetta a Dio lo fa solo Lui. Quindi la Quaresima non è quello che noi organizziamo, ma ciò che organizza Dio. Dopo questo periodo di Passione e di Morte, risorgeremo con Cristo e ci scopriremo creature nuove.

Al termine di questa riflessione, sento il cuore traboccante di gratitudine verso la Santissima Trinità che mi ha dato l'opportunità di approfondire e riflettere ripetutamente su questo stupendo e completo messaggio del Santo Padre sulla Elemosina portandomi a comprendere che le tre pratiche proposte dalla Chiesa, durante il periodo quaresimale, **PREGHIERA DIGIUNO ELEMOSINA** si possono considerare tutte una cosa sola: **"ELEMOSINA"** dato che tutte e tre sono espressioni di Amore e completa donazione di sé.

Affidiamoci, in questo allenamento spirituale e nello sforzo di adesione a Cristo, alla protezione di Maria Santissima, serva fedele di Dio e modello ideale nel cammino della santità.-

*Dalla Fraternità
di Città di Castello*